

Filosofia di Gandhi

Capitolo 13 - Il Vangelo della Charkha



Premessa

Quella che qui vi proponiamo è la traduzione di un lavoro realizzato da **R. K. Prabhu & U. R. Rao** pubblicato nel 1945 per la prima volta e riproposto nel 1946 (seconda edizione), nel 1967 (3000 copie) e nel 1996 (2000 copie). L'ultima edizione da cui probabilmente la nostra versione elettronica prende spunto, dovrebbe essere quella del 1996 stampata e pubblicata da **Jitendra T. Desai Navajivan Mudranalaya, Ahemadabad-380014 India.**

Ulteriori riferimenti possono essere raccolti sul sito dedicato a Gandhi all'indirizzo:

<http://www.mk gandhi.org/momgandhi/momindex.htm>

Traduzione a cura di G. Laguardia 2005 – 2007

guglielmo.laguardia@virgilio.it

Indice

Capitolo 13 - Il Vangelo della Charkha	1
“Il Vangelo del Charkha”	4
Premessa del traduttore	4
Circa i poveri.....	5
Il messaggio del <i>Charkha</i>	6
Ritorno alla semplicità	7
La ruota di vita	7
Il dovere della filatura	8
“Livrea di libertà”	9
Rigenerazione economica	10
Speranza per le masse rurali.....	11
L’industria della filatura.....	12
Il significato di Swadeshi	14
Lo spirito di <i>Swadeshi</i>	14
La religione	14
L’educazione.....	15
La vita economica	16
La disciplina religiosa	16
Il servizio del prossimo	18
Nessun maschilismo.....	19

“Il Vangelo del Charkha”

Premessa del traduttore

Il *Charkha* deve essere considerato come l'insieme complessivo delle attività tipiche del villaggio antecedenti l'avvento dell'era industriale. Tali attività, pur avendo una natura del tutto artigianale, rivestivano il ruolo di motore economico dei villaggi e quindi ne determinavano la ricchezza. Al centro della struttura produttiva del villaggio, come ci dice lo stesso Gandhi, l'attività prevalente di tessitura e le sue attività complementari che da un lato integravano la produzione agricola dall'altra costituivano volano per altre iniziative del villaggio (carpenteria, metallurgia ...). Il pensiero di Gandhi allora suggerisce un ritorno al *Charkha* in modo che vengano ricondotti nei villaggi sia le capacità produttive degli artigiani (ora le intelligenze erano attratte dalle maggiori opportunità del mondo dell'industria) che le stesse vecchie occupazioni in modo da ripopolare gli stessi villaggi e renderli il motore dell'economia locale e nazionale. Tale processo non deve essere considerato un revival del bel tempo che fu ma una riscoperta in chiave più moderna (lo scopo è quello di dare lavoro ai “milioni” di affamati dell'India) dell'artigianato locale; potremmo quasi parlare di industria dell'artigianato là dove la macchina non soppianta l'attività dell'uomo ma la affianchi alleviandone le fatiche. Al centro dell'attività produttiva rimane per Gandhi la necessità del lavoro manuale strumento e viatico per entrare in comunione con Dio

risultando al contempo utile al proprio sostentamento ed a quello del prossimo.

Circa i poveri

Penso sempre ai poveri dell'India mentre tiro il filo sul filatoio. I poveri dell'India oggi hanno perso la fede in Dio, ancor più delle classi medie o dei ricchi. Per una persona che soffre dai morsi della fame e non vuole niente se non riempire la sua pancia questo è il suo Dio. Per lui, chiunque gli dia il suo pane, questi è il suo padrone. Attraverso lui può persino vedere Dio. A fare l'elemosina a tali persone, che sono sane di corpo, è come degradarli. Quello di cui hanno bisogno è un certo genere di occupazione e l'occupazione che darà lavoro a milioni di persone può solo essere la filatura a mano. ... Ho descritto la mia attività di filatura come una penitenza o un sacramento. E, poiché credo che dove ci sia purezza e amore attivo per i poveri, là ci sia Dio, vedo Dio in ogni filo che tiro sul filatoio.

... Il filatoio ci permette di identificarci con la massa. I milionari immaginano che i soldi possano portar loro qualsiasi cosa del mondo. Ma non è così. In qualsiasi momento la morte potrebbe venire e portarli via ... Perdere la propria vita... non è come perdere "se stessi". Si deve imparare a negare volontariamente se stessi o l'ego, e considerarlo come sacrificio per trovare Dio. Il filatoio elimina l'esclusività. Corrisponde all'includere tutto. Equivale ad includere tutti i più poveri. Esso, quindi, ci richiede di essere umili e di abbandonare completamente l'orgoglio.

La rinascita dell'industria artigianale a cottimo e delle altre industrie, rimuoveranno questa crescente povertà. E quando una volta avremo fatto rivivere la prima, tutte le altre industrie

seguiranno. ... Farei del filatoio il fondamento su cui sviluppare una vita sana di villaggio. Farei della filatura il centro intorno a cui far girare tutte le altre attività.

Il messaggio del *Charkha*

... Dichiaro che il *Charkha* ha l'onore di poter risolvere il problema della depressione economica nella maniera più naturale, semplice, economica e conveniente. ... È il simbolo della prosperità e, pertanto, della libertà della nazione. È un simbolo non di guerra commerciale ma di pace commerciale.

Il messaggio del filatoio è molto più largo della relativa circonferenza. Il suo è un messaggio di semplicità, servizio all'umanità, che vive non per danneggiare gli altri, che genera un legame indissolubile fra i ricchi ed i poveri, il capitale ed il lavoro, il principe ed il contadino. Questo grande messaggio è naturalmente per tutti.

Il messaggio del filatoio è, realmente, quello di sostituire lo spirito di sfruttamento con lo spirito di servizio. Quello che domina nell'occidente è la prova dello sfruttamento. Non voglio che il nostro paese debba copiare quello spirito o debba sfruttare.

Ritengo che (il *Charkha* n.d.t.) abbia un messaggio per gli U.S.A. ed il mondo intero. Ma non può realizzarsi fino a che l'India non abbia dimostrato al mondo di aver fatto proprio il filatoio, che non ha ancora fatto oggi. Il problema non è del filatoio. Non ho il minimo dubbio che la salvezza dell'India e del mondo stia nel filatoio. Se l'India diventa schiava della macchina, allora, io dico, potrà il cielo risparmiare il mondo?

Ritorno alla semplicità

Se predico contro la vita artificiale moderna di godimento sessuale e chiedo agli uomini ed alle donne di tornare di nuovo alla vita mediocre incarnata nel *Charkha*, lo faccio perché so che, senza un ritorno intelligente alla semplicità, non ci è scampo alla nostra discesa verso la condizione più bassa della brutalità.

Credo che nessun altro percorso, se non quello della non-violenza, soddisfi l'India. Il simbolo di quel DHARMA per l'India è il filatoio perché da solo è l'amico dell'afflitto ed il datore di abbondanza per i poveri. La legge dell'amore non conosce limiti di spazio o tempo. Il mio Swaraj, quindi, prende nota di *Bhangis*, di *Dublas* e del più debole di deboli e ad eccezione del filatoio non conosco altra cosa che metta d'accordo tutti questi.

La ruota di vita

Occorre filare [per trovare la pace della mente]. La musica della ruota sarà come balsamo alla vostra anima. Credo che quanto da noi prodotto con la filatura sia capace di rammendare l'ordito ed il latrare della nostra vita. Il *Charkha* è il simbolo della non-violenza su cui tutta la vita, per essere vita vera, deve basarsi.

Alcuni ricorderanno tramite la ruota il nome di quel principe di pace, *Ashoka*, il fondatore di un impero, che alla fine cedette il fasto e l'esercizio del potere per diventare l'indiscusso imperatore dei cuori degli uomini trasformandosi nel rappresentante di tutte le fedi allora conosciute. La vorremmo definire una legittima interpretazione del filatoio per cercare in esso colui che Ruota di Legge attribuisce a quel deposito

vivente di misericordia e di amore. Il filatoio interpretato così, aggiunge la sua importanza alla vita di miliardi di persone. Paragonarlo e derivarlo dal discorso di *Ashoka* per riconoscere nell'insignificante osservatore del *Charkha* la necessità di obbedire alla Ruota sempre in movimento della Legge Divina e dell'Amore.

... La filatura è diventata una parte ed un insieme della preghiera detta nell'*Ashram*. La concezione della filatura come sacrificio è stata collegata con l'idea di Dio; il motivo è che noi crediamo nel *Charkha* e non che sia una bugia per dare un'unica speranza di salvezza ai poveri.

Dichiaro che l'universalità della filatura a mano, con una piena consapevolezza di tutto quello che da sola rappresenta, può portare quella [conquista dell'inerzia] in un sub-continente così vasto e vario come l'India. Ho rapportato la filatura al sole centrale e gli altri mestieri del villaggio alle varie costellazioni del sistema solare. Il primo dà la luce ed il calore agli altri e li sostiene. Senza di esso non potrebbero esistere.

Il dovere della filatura

Proprio come ognuno di noi deve mangiare, bere e coprirsi, allo stesso modo ognuno di noi deve far girare se stesso.

Non so se sono un *Karmayogi* o un qualunque altro *Yogi*. So che non posso vivere senza lavoro. Desidero morire con la mia mano sul filatoio. Si deve stabilire una comunione con Dio in qualche modo, perchè non tramite il filatoio? Colui che Mi adora, dice il Signore nella Gita, lo guiderò lungo il giusto sentiero e provvederò ai suoi bisogni.

Se ogni donna in India filasse, allora sì nascerebbe certamente una rivoluzione silenziosa, di cui un *Jawaharlal* [*Nehru*] potrebbe farne pieno uso. A meno che non si faccia un uso

adeguato del vapore generato, il motore non dovrebbe girare e la persona che genera il vapore potrebbe scottarsi ed anche morire.

Uno studio scientifico del filatoio condurrà alla sociologia. Il filatoio non diventerà uno strumento nelle nostre mani per la liberazione dell'India a meno che non effettueremo uno studio profondo di varie discipline di esso. Allora non soltanto renderà l'India libera, ma indicherà la strada al mondo intero.

“Livrea di libertà”

... se per un verso il *Khadi* è buono per i poveri in quanto occupazione onorata per guadagnarsi il pane, esso ha un ulteriore e ben più grande valore come strumento di vincita dello *Swaraj* con mezzi non-violenti.

Nel 1908, in Africa del sud, ho concepito l'idea che, se l'India di una povertà impressionante, dovesse essere liberata dal giogo straniero, l'India avrebbe dovuto imparare a considerare il filatoio e la filatura manuale come i simboli, non della schiavitù, ma della libertà. Dovrebbe anche rappresentare il burro per impanare.

Il *Khadi* per me è il simbolo dell'unità degli Indiani, della sua libertà ed uguaglianza economica e, pertanto, alla fine, secondo l'espressione poetica di *Jawaharlal Nehru*, “livrea della libertà dell'India.” Inoltre, la mentalità del *Khadi* significa la decentralizzazione della produzione e della distribuzione dei mezzi fondamentali di vita. Di conseguenza, la formula finora elaborata prevede che ogni villaggio produca tutti i propri beni fondamentali e una certa percentuale in più per i bisogni delle città. L'industria pesante avrà bisogno di essere centralizzata e nazionalizzata. Ma costituiranno la parte meno ampia dell'attività nazionale che sarà principalmente nei villaggi. ...

Dalla distruzione sfrenata di questa industria centrale del villaggio e dell'artigianato suo alleato, l'intelligenza e la luminosità sono fuggiti dai villaggi, lasciandoli inanimati, senza lustro ed hanno ridotto la maggior parte di essi nella stessa condizione del loro bestiame malato.

Rigenerazione economica

Sono convinto che la rinascita della filatura e della tessitura a mano daranno il più grande contributo alla rigenerazione economica e morale dell'India. Milioni di persone devono avere un'industria semplice complementare all'agricoltura. La filatura era l'industria del cotone di anni fa e se a milioni devono essere risparmiati dall'inedia, bisogna permettergli di introdurre la filatura nelle loro case in modo che ogni villaggio si riappropri del suo tessitore.

Esso porta non un messaggio di cattiva volontà verso le nazioni della terra ma di buona volontà e di auto-controllo. Non avrà bisogno della protezione di una flotta che minacci la pace del mondo e che sfrutti le sue risorse, ma gli servirà la determinazione religiosa di milioni di persone che lavorino nelle proprie case così come oggi cucinano il loro cibo. Posso meritare le maledizioni dei posteri per molti degli errori di omissione e di commissione, ma sono sicuro di guadagnare il relativo perdono per aver suggerito la rinascita del *Charkha*. Punto tutto su questo. Per ogni giro della ruota filerà la pace, la buona volontà e l'amore. Ed è la perdita di tutto questo, che ha determinato la schiavitù dell'India. La sua rinascita volontaria, con tutte le proprie implicazioni, deve significare la libertà dell'India.

Speranza per le masse rurali

Ho detto spesso che, se i sette *lakhs* dei villaggi dell'India dovessero essere conservati vivi e se la pace che è alla radice di tutta la civilizzazione dovesse essere realizzata, dovremmo rendere il filatoio il centro di tutto l'artigianato.

Il filatoio rappresenta per me la speranza delle masse. Le masse hanno perso la loro libertà, come già è successo, con la perdita del *Charkha*. Il *Charkha* ha integrato l'agricoltura dei villaggi e gli ha dato dignità. È stato l'amico e la consolazione delle vedove. Ha mantenuto i villaggi lontani dalle malattie. Il *Charkha* ha rappresentato tutto prima e dopo l'industria: la raffinazione, la cardatura, l'ordito, la graduazione, la tintura e l'essiccazione. Queste attività hanno tenuto occupati il carpentiere ed il fabbro del villaggio. Il *Charkha* ha permesso ai settecento mila villaggi di essere autonomi. Con l'uscita del *Charkha* sono scomparse le altre industrie del villaggio, come la pressa dell'olio. Niente ha sostituito queste industrie. Di conseguenza, i villaggi sono stati svuotati delle loro occupazioni, del loro talento creativo e della poca ricchezza che questi hanno portato loro. ... Quindi, se i villaggi devono tornare ad essere loro stessi, la cosa più naturale che si suggerisce per loro è la rinascita del *Charkha* e di tutto quello che implica.

Non ho dubbi nella mia mente che il filatoio possa servire come strumento per guadagnarsi da vivere e, allo stesso tempo, per consentire all'operaio di rendere un servizio utile al suo prossimo. ... Per maneggiare intelligentemente il filatoio, ora si dovrebbe considerare tutti i processi che precedono e seguono la filatura.

La convinzione albergò su di me ancor prima che venissi in India per cui la rinascita della filatura manuale, da sola, avrebbe potuto riportare l'India alla sua gloria originaria. Ho

rapportato il filatoio al sole rotondo che gira al centro del sistema solare della nostra economia di villaggio. Fornisce un ponte dorato fra i ricchi ed i poveri.

Il *Charkha* non è come le piccole o grandi macchine dell'occidente. Là la produzione avviene in alcuni posti speciali. I prodotti venduti in tutto il mondo. La stessa storia vale per la macchina da cucire. Queste cose sono i simboli di una civilizzazione. Il *Charkha* rappresenta l'opposto. Noi non universalizziamo il *Charkha* con produzioni di massa localizzate in un posto. Il nostro ideale è realizzare il *Charkha* e tutti i relativi accessori nel luogo in cui vivono i filatori. In questo risiede il valore del filatoio. Ogni cosa che con esso vada male dovrebbe essere sistemato sul posto e si dovrebbe insegnare ai filatori come fare.

L'industria della filatura

Le nostre filande non possono oggi filare a sufficienza per i nostri bisogni, e se lo facessero, non terrebbero bassi i prezzi a meno che non fossero costretti. Sono francamente degli affaristi e, quindi, non regoleranno i prezzi secondo i bisogni della nazione. La filatura a mano, quindi, è destinata a mettere milioni di rupie nelle mani dei poveri abitanti dei villaggi. Ogni paese agricolo richiede un'industria supplementare che permetta ai contadini di utilizzare le ore disponibili in più. Tali industrie per l'India sono sempre state le filande. È una visione ideale, un tentativo di fare rivivere un'occupazione antica la cui distruzione ha portato alla schiavitù, al pauperismo e alla scomparsa del talento artistico inimitabile che una volta interamente è stato espresso nel tessuto meraviglioso dell'India che era l'invidia del mondo?

Mi è stato spesso chiesto se cercavo di distruggere l'industria tessile. Se, non facessi pressione per l'abolizione dell'imposta di fabbricazione. Desidero che l'industria tessile prosperi ma non voglio che prosperi a scapito del paese. Al contrario, se gli interessi del paese richiedessero che l'industria fosse dimessa, dovrei lasciarla andare senza il minimo scrupolo.

A mio parere, i lavoratori delle filande sono tanto i proprietari delle loro filande quanto gli azionisti e quando i proprietari si renderanno conto che i lavoratori sono anche proprietari cominceranno le liti fra di loro.

Il significato di Swadeshi

Lo spirito di *Swadeshi*

Lo *Swadeshi* è quello spirito in noi che ci limita all'uso ed al servizio dei nostri vicini più immediati escludendone i più distanti. Quindi, per quanto riguarda la religione, per rispondere alle esigenze della definizione, devo limitarmi alla mia religione ancestrale. Cioè devo essere uso a circondarmi dei religiosi a me più immediati. Se la trovassi sbagliata, dovrei servirla eliminando l'inceppo dei suoi difetti. In campo politico, dovrei usare le istituzioni locali e servirle curandone i difetti provati. In ambito economico dovrei usare soltanto le cose che sono prodotte dai miei vicini più immediati e servire quelle industrie rendendole efficienti e complete dove fosse necessario. Ritengo che tale *Swadeshi*, se riprodotto in pratica, condurrà al millennio. ...

La religione

... L'Induismo si è trasformato in una religione conservatrice e, pertanto, in una potente forza a causa dello spirito di *Swadeshi* che ne è sottostante. È la più tollerante perché non fa proselitismo ed è oggi capace di espandersi come è stato trovato che sia successo in passato. È riuscito non ad escludere, come penso sia stato ritenuto erroneamente, ma ad assorbire il Buddismo. A causa dello spirito di *Swadeshi*, un indù rifiuta di cambiare la sua religione, non necessariamente

perché la considera come la cosa migliore, ma perché sa che può integrarlo introducendone le riforme. E quello che ho detto sull'Induismo, suppongo, sia vero per le altre grandi fedi del mondo, anche se è ritenuto vero specialmente per l'Induismo.

L'educazione

Abbiamo lavorato con un handicap terribile a causa di un allontanamento quasi mortale dallo spirito di *Swadeshi*. Noi, classi istruite, abbiamo ricevuto la nostra educazione tramite una lingua straniera. Quindi, non abbiamo agito sulle masse. Desideriamo rappresentare le masse, ma veniamo a mancare. Ci riconoscono non molto di più di quanto riconoscano gli ufficiali inglesi. I loro cuori sono un libro aperto per nessuno. Le loro aspirazioni non sono le nostre. Quindi c'è una rottura. E testimoniate non, in realtà, dell'incapacità organizzativa ma nel volere una corrispondenza fra i rappresentanti e i rappresentati. Se durante gli ultimi cinquant'anni fossimo stati istruiti attraverso i vernacoli: i nostri anziani, i nostri servi ed i nostri vicini sarebbero stati partecipi della nostra conoscenza; le scoperte di *Bose* o di *Ray* sarebbero state tesori di famiglia come lo sono i *RAMAYAN* ed i *MAHABHARAT*. Mentre, per quanto interessi le masse, quelle grandi scoperte potrebbero anche essere state fatte dagli stranieri. L'istruzione in tutti i rami del sapere era stata data attraverso i vernacoli, e lo affermo a grandi lettere per dire che avrebbero arricchito meravigliosamente. ...

La vita economica

Gran parte della profonda povertà delle masse è dovuta al rovinoso allontanamento dello *Swadeshi* dalla vita economica ed industriale. Se non avessimo subito l'importazione di prodotti dall'estero, l'India oggi sarebbe una terra in cui scorrerebbe il latte e il miele. Ma questo non doveva essere. Eravamo avidi e così era l'Inghilterra. Il collegamento fra l'Inghilterra e l'India è stato basato chiaramente su un errore. ... Se seguissimo la dottrina di *Swadeshi*, sarebbe vostro dovere e mio informare i vicini che possono fornire quanto vogliono e insegnar loro a produrre dove non sapessero come procedere, assumendo che ci siano vicini che vogliano una sana occupazione. Allora ogni villaggio dell'India sarebbe quasi un'unità autosufficiente ed autonoma, scambierebbe con altri villaggi soltanto quei prodotti necessari dove non fossero localmente producibili. Questo può essere dissonante. Bene, l'India è un paese di assurdità. È assurdo tenere secca la gola per la sete quando un musulmano è gentilmente pronto ad offrire dell'acqua pura per bere. Ma le migliaia di indù piuttosto muoiono di sete che bere l'acqua di una famiglia musulmana. Questi uomini assurdi, una volta che siano convinti che la loro religione richiede di dover portare gli indumenti prodotti in India, si coprano soltanto e mangino qualunque altra cosa. ...

La disciplina religiosa

È stato sollecitato spesso che l'India non possa adottare ad ogni costo lo *Swadeshi* nella vita economica. Coloro che avanzano questa obiezione non considerano lo *Swadeshi*, una regola di vita. Con loro è un semplice sforzo patriottico che non deve

essere fatto se implica auto-negazione. *Swadeshi*, come definito qui, è una disciplina religiosa da subire nella negligenza assoluta del disagio fisico che può causare agli individui. Durante il suo periodo la privazione di un perno o di un ago, poichè questi non sono prodotti in India, bisogna che non causi alcun terrore. Un seguace dello *Swadeshi* imparerà a fare a meno delle centinaia di cose che oggi considera necessarie. ... Direi che la *Swadeshi* sia l'unica dottrina coerente con le leggi dell'umiltà e dell'amore. È arrogante pensare di lanciarsi a servire l'intera India quando posso appena servire la mia propria famiglia. È meglio concentrare il mio sforzo sulla famiglia e considerare che attraverso essa sto servendo la nazione intera se non tutta l'umanità. Questo è umiltà e amore. Il motivo determinerà la qualità dell'atto. Posso servire la mia famiglia senza riguardo alle sofferenze che posso causargli. Allo stesso modo, per esempio, posso accettare un'occupazione che mi permetta di estorcere soldi alla gente. Mi arricchisco quindi ed allora soddisfo molte richieste illegali della famiglia. Qui non sto servendo ne la famiglia ne lo stato. Oppure posso riconoscere che Dio mi abbia dato le mani ed i piedi al fine di lavorare per il mio sostentamento e per quello di coloro che possono dipendere da me. Allora semplificherei subito la mia vita e quella di coloro che posso raggiungere direttamente. In questo caso, avrei servito la famiglia senza provocare danni a chiunque altro. Ammesso che ognuno seguisse questo modo di vivere, dovremmo avere immediatamente una condizione ideale. Non tutti raggiungerebbero questa condizione allo stesso tempo. Ma quelli di noi che realizzeranno la sua verità, la metteranno in pratica e chiaramente anticiperanno ed accelereranno l'arrivo di quel giorno felice.

Il servizio del prossimo

La mia definizione di *Swadeshi* è ben nota. Non devo servire il mio prossimo distante a scapito del più vicino. Non è mai una vendetta o una punizione. Non è in senso restrittivo, in quanto compro da ogni parte del mondo quello che è necessario per il mio sviluppo. Rifiuto di comprare da qualcuno qualsiasi cosa, comunque piacevole o bella, se interferisce con il mio sviluppo o danneggia quelli che la natura ha posto alla mia prima attenzione. Compro la letteratura sana e utile da ogni parte del mondo. Compro gli strumenti chirurgici dall'Inghilterra, i perni e le matite dall'Austria e gli orologi dalla Svizzera. Ma non comprerò un pollice di tessuto, anche del cotone più fine, dall'Inghilterra o dal Giappone o da qualunque altra parte del mondo perché ha danneggiato e sempre più danneggia, i milioni di abitanti dell'India. Ritengo peccaminoso rifiutare di comprare il panno filato e tessuto da milioni di poveri bisognosi dell'India e piuttosto che comprare la stoffa straniera anche se può essere di qualità superiore di quella indiana filata a mano. Il mio *Swadeshi*, quindi, si concentra soprattutto intorno al *Khaddar* filato a mano e si estende a tutto quello che possa essere ed è prodotto in India.

[Il votato alla volontà di *Swadeshi*,] come primo dovere, deve dedicarsi al servizio del suo prossimo più immediato. Questo implica l'esclusione o persino il sacrificio degli interessi degli altri, ma l'esclusione o il sacrificio deve essere soltanto nell'apparenza. Il puro servizio del nostro prossimo non può mai, per sua natura, provocare danno a coloro che sono lontani, ma piuttosto al contrario. “Come con l'individuo, così con l'universo” è un principio che non sbaglia mai e che faremmo bene a tenere a cuore. D'altra parte, un uomo che si permette di essere attirato “dalla scena distante” e lavora all'estremità della terra per servizio, è non soltanto folle per sua ambizione, ma

viene anche a mancare nel suo dovere verso il suo prossimo più vicino. ...

Credo implicitamente nella verità che un uomo possa servire il suo prossimo e l'umanità allo stesso tempo, a condizione che il servizio dei vicini non sia in nessun modo egoista o esclusivo, cioè, in nessun senso coinvolga lo sfruttamento di qualunque altro essere umano. I vicini allora capiranno lo spirito in cui tale servizio è prestato. Sapranno anche che ci si aspetta che diano a loro volta servizi ai loro vicini. In questo modo, si spargerà come la proverbiale palla di neve che acquista forza con progressione geometrica circondando la terra intera. Ne consegue che lo *Swadeshi* è quello spirito che impone all'uomo di servire il vicino della porta accanto con l'esclusione di qualsiasi altro. La circostanza cui ho già accennato è quella per cui il vicino, così servito, deve, a sua volta, servire il suo proprio vicino. In questo senso, *Swadeshi* non è mai esclusivo. Riconosce i limiti scientifici di capacità umana al servizio.

Nessun maschilismo

Nell'ambito di questo programma di vita, nel mentre si serve l'India con l'esclusione di ogni altro paese, non si nuoce a questi altri paesi. Il mio patriottismo è sia esclusivo che compreso. È esclusivo nel senso che, in tutta umiltà, limito la mia attenzione alla terra della mia nascita, ma è compreso nel senso che il mio servizio non è di natura competitiva o antagonistica. SIC UTERE TUO UT ALIENUM NON LAEDAS non è soltanto una massima di legge, ma è una grande dottrina di vita. È l'adeguata chiave pratica dell'ahimsa o dell'amore.

Non ho mai considerato l'esclusione di ogni cosa straniera sotto ogni circostanza immaginabile come parte dello *Swadeshi*. La

vasta definizione di *Swadeshi* è l'uso di tutte le cose fatte in casa escludendo quelle straniere, finché tale uso è necessario per la protezione dell'industria nazionale, e più in particolare di quelle industrie senza cui l'India si impoverirebbe. A mio parere, quindi, lo *Swadeshi* che esclude l'uso di tutto ciò che è straniero, non importa quanto possa essere favorevole ed indipendentemente dal fatto che non impoverisca nessuno, è un'interpretazione ristretta dello stesso *Swadeshi*.

Anche lo *Swadeshi*, come qualunque altra buona cosa, può essere condotto a morire se è reso un feticcio. Questo è un pericolo da cui deve difendersi. Rifiutare i manufatti stranieri, soltanto perché sono stranieri e continuare a sprecare il tempo ed i soldi della nazione nella promozione di produzioni di un paese che non è conveniente, sarebbe follia criminale e una negazione dello spirito dello *Swadeshi*. Un vero seguace dello *Swadeshi* non nutre mai cattiva volontà verso lo straniero; non sarà mai mosso dall'antagonismo verso qualcuno sulla terra. Lo spirito dello *Swadeshi* non è un culto di odio. È una dottrina di servizio altruista che ha le sue radici nell'AHIMSA più pura, cioè, nell'amore.